



di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Masticare acido

Dalla capitale ci scrive Lucio Pellacani (dipartimento di chimica, università La Sapienza), allegando la pagina 53 del libro "SPQX — Misteri romani — 22 racconti inediti", distribuito nel 2004 come supplemento al quotidiano *la Repubblica*. L'occhio gli s'è soffermato su un brano del racconto intitolato "Acid lemon" di Vincenzo Cerami; ecco il testo: «Infilando due dita nel taschino della giacca, con una certa fatica sono riuscito a tirare fuori la bustina di gomme americane ridotta a uno straccetto. L'ho portata sotto il naso ed è stato come annusare l'ammoniaca tanto era forte l'acidità». È forse questo uno dei misteri romani promessi dal titolo del volume? Per qualche strano sortilegio nella città eterna l'ammoniaca, che è basica, può diventare acida (cioè il contrario di basica)?

Noialtri, scettici incalliti su questo genere di trasformazioni impossibili, purtroppo non vediamo nella faccenda nulla di misterioso. Secondo noi si tratta della solita ignoranza di molte persone che vengono ritenute rappresentanti della cultura, anche se hanno lacune clamorose in campo scientifico: il fatto che queste stesse persone vengano celebrate per fasti letterari senza tener conto del resto, non sminuisce certi loro meriti, ma fa capire ancor più quanto sia trascurata la cultura scientifica. Se un giorno la scuola italiana tornerà a essere una cosa seria (o almeno sensibilmente più seria di quanto lo sia ora), bisognerà lottare strenuamente per difendere la cultura nel suo insieme: scienze umane e scienze "scienze" dovranno avere pari dignità. Per ora qualcuno "mastica acido": noialtri mastichiamo amaro.

Ah, l'inglese!

Su *Media World Magazine* di settembre abbiamo trovato un interessante articolo di Massimo Monti sulle novità nella tecnologia delle pile. Purtroppo vi leggiamo che il metanolo è un gas, mentre in realtà bolle solo a

circa 65 gradi centigradi. Il "meglio" però è costituito da alcune espressioni tecniche mal tradotte in italiano: a pagina 23 Monti ha scritto: «all'Itrato di Nichel (NiMH)» e «batterie ai polimeri di litio». Sorvolando sulle due maiuscole prive di senso (*Itrato* e *Nichel*, quasi si trattasse di nome e cognome), informiamo chi non lo sapesse che la sigla inglese sta per *nickel metal hydride*: *idruro*, non *idrato*. Quanto all'espressione *lithium polymer battery*, non allude a fantomatici *polimeri di litio*, ma a batterie al litio a polimeri, cioè a elettrolita polimerico.

Nella pagina seguente ritroviamo quest'ultimo errore ben due volte: «Sono però le batterie ai Polimeri di Litio (Li-Polymer) l'ultimo ritrovato» (e dagli con le maiuscole che almeno in italiano non ci vogliono!) e, in una didascalia, «In alto, una batteria ai polimeri di litio». Compare due volte anche una nuova traduzione maccheronica: «batterie a cella di combustibile», che dovrebbe corrispondere all'inglese *fuel cell batteries* (batterie di celle a combustibile).

È l'ennesima dimostrazione che, senza un minimo di formazione scientifica (di cui la chimica dovrebbe ben far parte), neanche altre branche della cultura possono sussistere. Certo: se non ci si sa esprimere in buon italiano, non si arriva neppure a padroneggiare correttamente un concetto scientifico; se non si mastica un po' d'inglese, oggi si è tagliati fuori. Ma, gira e rigira, se per esempio non si sa che cos'è un polimero (e che parlare di polimeri di litio non ha senso), si finisce con l'essere comunque tagliati fuori da molte espressioni dell'inglese d'oggi. E qui potremmo citare il corrispondente da Nuova York d'uno dei più importanti quotidiani d'Italia: riuscì a compiere tutti e due gli errori possibili nel tradurre i due termini inglesi *silicon* e *silicone*: una volta scrisse che un computer era a base di silicone (in inglese era *silicon*), l'altra che le finte maggiorate erano zeppe di silicio (in inglese era *silicone*). Ma ci ripeteremo, e non è il caso.